

Prescrizione e riforma del processo, intesa sul rinvio

Per salvare il Governo, i due vice premier Matteo Salvini e Luigi Di Maio si accordano nel rinviare la fine della prescrizione ad una riforma complessiva della giustizia prevista per l'anno 2020



La campagna elettorale è già iniziata

di ARTURO DIACONALE

Colpisce lo sforzo di Matteo Salvini di assicurare che il Governo non corre alcun pericolo e che tutte le divergenze programmatiche tra Lega e Movimento 5 Stelle troveranno comunque una soluzione. Ma questo sforzo si accentua quando le spinte massimaliste dei grillini (come quella sulla prescrizione) diventano più pesanti. E sembra fatto apposta per preparare per tempo il momento in cui non sarà più possibile tenere insieme l'alleanza governativa e incomincerà l'inevitabile scambio di accuse sulla responsabilità della rottura e della fine del-

l'esperimento giallo-verde. Insomma, più Salvini assicura che per quanto la riguarda il Governo durerà cinque anni, più cresce la sensazione che all'inizio del prossimo anno, in concomitanza dell'inizio della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo, la coalizione a due esploderà e tra Lega e Movimento 5 Stelle inizierà un duello furibondo...

Continua a pagina 2



Prescrizione come diritto o come regalo?

di PAOLO PILLITTERI

Se ne parla ancora, come si evince dal nostro giornale la cui battaglia contro il giustizialismo & populismo non si ferma mai alle persone ma ai fatti (e alla Costituzione), perché la prescrizione non può e non deve mai essere considerata una sorta di riforma gentilmente offerta da chi ha il potere, ma una prescrizione della Costituzione oltre, e ovviamente, una garanzia per un cittadino alle prese con i processi e la loro durata.

Perciò vale la pena riprenderne il tema anche rispetto a una sorta di ping-pong (ad essere buoni) fra, mettiamo, qualche magistrato autorevole e altri, non meno autorevoli, del Movimento 5 Stelle.

Fra questi ultimi, come ricordava "Il Foglio", spicca il parlamentare pentastellato Andrea Colletti, che può ben ritenersi colui che ha promosso la battaglia giustizialista nel suo movimento e che, fermo nella sua convinzione, ha affermato che proprio sulla prescrizione i suoi 5 Stelle sono stati persino troppo buoni, aggiungendo, peraltro, non poche critiche agli alleati di governo, tacciando i leghisti, che pure hanno il vicepres-

dente del Consiglio, né più né meno che di menefreghismo, e chi più ne ha più ne metta anche in riferimento a Salvini, Stefani e Bonafede.

L'aspetto, secondo taluni curioso ma, a detta di non pochi, riflettente una situazione politica percorsa da un tanto robusto quanto inquietante filo antigarantista, sta nelle considerazioni di opposto tenore dei magistrati che non possono prescindere dalla consapevole certezza che snaturare le garanzie dei tempi di prescrizione significa purtroppo ignorare, con altrettanta consapevolezza, lo stato di diritto.

Insomma, da qualsiasi parte (politica, associativa, ecc.) la si osservi e la si pratichi, la giustizia non può sempre e comunque ignorare, omettere...

Continua a pagina 2

L'onda blu italiana macchiata di giallo

di CRISTOFARO SOLA

La conversione in legge del Decreto Sicurezza è passata al Senato con ampio margine di voti: 163 a favore, 59 contrari, 19 astenuti.

Dunque, Matteo Salvini, padre del provvedimento, ha vinto. Non una, ma due volte. Con una fava ha catturato due piccioni: è riuscito a imprimere una svolta securitaria alla gestione dell'accoglienza degli immigrati irregolari così come richiesto dalla maggioranza degli italiani stufi del lassismo buonista dei governi della sinistra, ma è anche riuscito nell'intento di far esplodere la prima seria crisi all'interno del Movimento Cinque Stelle.

Quel "voto di fiducia" posto dal Governo alla fine della discussione parlamentare pesa come un macigno sull'immagine da monolite che finora i grillini hanno voluto dare di se stessi. Anche se cinque dissidenti non fanno una scissione, sono comunque un inizio promettente in vista della morte annunciata del partito "omnibus" che è riuscito nella non facile impresa di coprire...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

La campagna elettorale è già iniziata

...per la conquista del ruolo di maggiore forza politica del Paese.

Questa previsione è avallata dai fermenti sempre più evidenti che agitano il mondo grillino. I dissidenti che non hanno votato il decreto sulla sicurezza non sono affatto isolati. Rappresentano l'avanguardia di quella parte del movimento che si riconosce nelle posizioni del Presidente della Camera dei deputati, Roberto Fico, e che aspetta il ritorno in Italia di Alessandro Di Battista per dare battaglia alla Lega e cercare di recuperare il consenso eroso dall'attivismo di Salvini.

L'ala movimentista grillina, in sostanza, incomincia a mordere il freno. È la sua agitazione, che spinge il governista Luigi Di Maio ad assumere posizioni sempre più rigide per non essere scavalcato e delegittimato dalla propria base, consente a Salvini di dichiarare che non sarà mai lui a provocare la fine del governo con l'obiettivo di andare ad elezioni anticipate. A lavorare per questo ci pensano i grillini. E quando l'obiettivo verrà raggiunto il leader leghista avrà facile gioco a scaricare su Di Maio e compagnia la totale responsabilità della "irresponsabile" frattura.

La campagna elettorale, non solo quella europea, è già iniziata. Qualcuno avvisi della novità Forza Italia e sinistre varie!

ARTURO DIACONALE

L'onda blu italiana macchiata di giallo

...tutte le parti in commedia miscelando all'interno dello stesso contenitore istanze politiche e ideali agli antipodi nella società. Doveva accadere che nel "Movimento" cominciasse lo smottamento ma fino ad oggi la politica mediocre delle opposizioni, fondata sul dileggio dei grillini, ha consentito agli autori dell'orecchiabile ritornello "onestà-onestà" di fare muro contro gli innocui nemici esterni. Ci voleva qualcuno che li stanasse con concreti atti di governo sui quali non è possibile barare. Salvini, appunto. L'aver posto la fiducia su una legge non per inchiodare l'alleato alle proprie responsabilità ma per crocifiggere se stessi alla realtà, per i grillini è stato un trauma.

Per ora sono cinque i dissidenti che hanno abbandonato la nave Cinque Stelle al momento dell'impatto con la votazione. Li ha guidati quel tal

Gregorio De Falco già ufficiale della Guardia costiera, balzato agli onori delle cronache in occasione del maldestro naufragio nelle acque dell'isola del Giglio della nave da crociera Costa Concordia. Gli italiani lo ricordano per una colorita esclamazione che fece il giro del mondo. Quel "comandante salga a bordo, cazzo!" rivolto a un terrorizzato Francesco Schettino, capitano del gigante colato a picco, per una bizzarria del destino oggi si consegna alla storia personale del De Falco politico come una sorta di legge del contrappasso pentastellato che suona pressappoco così: "Senatore, ritorni a bordo, cazzo!". Di là dall'ironia, resta il fatto che la crepa nel grillismo c'è e i dissidenti l'hanno resa visibile. Gli alleati leghisti non smetteranno di lavorare ad allargare il fronte di faglia registrato, non più solo dai sismografi dei media, all'interno del Movimento. Verrebbe da chiedersi il perché Salvini lo faccia. La risposta è nell'evolversi delle dinamiche politiche nelle società occidentali.

Basta guardare ai risultati delle elezioni di Midterm negli Stati Uniti, dove hanno vinto sia Donald Trump, che ha costruito una maggioranza repubblicana al Senato più affine al suo radicalismo che non al moderatismo da establishment del Grand Old Party (Gop), sia i democratici alla Camera dei Rappresentanti, che però incarnano un'idea politica di sinistra che non è quella elitaria clintoniana o dell'upper class bostoniana e newyorkese. Segno che dal Mediterraneo europeo all'Atlantico gli orientamenti delle opinioni pubbliche vanno sempre più polarizzandosi in opposti radicalismi, di destra e di sinistra. Salvini tale dinamica l'ha compresa per tempo, intuendo che l'esperienza col centrodestra tradizionale, come si è prodotta negli anni a cavallo tra la fine del secolo scorso e l'inizio del nuovo, non è più attuale. Esistono divaricazioni profonde tra il progetto sovranista degli antiglobalisti e la difesa a oltranza dell'europeismo nella versione recente germanocentrica non sufficientemente osteggiato da Forza Italia. La differenza di visione non può non riflettersi sulla politica domestica per cui è improbabile che Salvini voglia tornare sui suoi passi, qualunque cosa accada all'attuale governo. La verità è che al capo leghista del Nord il populista grezzo del Sud, Luigi Di Maio, piace. E, in prospettiva, il "Capitano" non esclude la possibilità che l'odierna alleanza di governo, varata in una fase congiunturale, possa acquistare in futuro carattere strutturale. Per conseguire l'obiettivo di una permanenza duratura alla guida del Paese, Salvini ha bisogno che il Movimento Cinque Stelle si liberi della componente progressista e movimentista. Perciò ha adottato la tattica della prova da

sforzo che consiste nello spingere su provvedimenti fortemente divisivi per costringere gli alleati a far emergere le contraddizioni interne, e a risolverle per esclusione. Non passerà tempo che Salvini, incassato l'odierno successo, tornerà all'attacco spingendo su un'altra iniziativa foriera di dissenso tra i grillini. Probabilmente, sarà la riforma della legittima difesa l'oggetto del prossimo stress test a cui sottoporre l'alleato. Nel frattempo la Lega si prepara a concedere qualcosa ai Cinque Stelle per tenerli sulla corda senza tuttavia metterli con le spalle al muro.

C'è da scommettere che quel qualcosa riguarderà una riscrittura più commestibile delle norme sulla prescrizione del processo penale. Giusto per aiutare Di Maio a non perdere la faccia con i suoi. Per Salvini un blocco politico che includa una larghe parte dei Cinque Stelle, un nuovo partito di destra capitanato da Giorgia Meloni con pezzi sopravvissuti al naufragio di Forza Italia e la Lega, è possibile. Ciò che conta è che sia in grado di surfare sulla cresta dell'onda sovranista che sta attraversando la civiltà occidentale e che per altezza, profondità ed energia sprigionata impiegherà tempo prima di esaurirsi.

CRISTOFARO SOLA

Prescrizione come diritto o come regalo?

...cancellare di fatto, la prescrizione perché il problema italiano di fondo, quello più incombente, sono i processi la cui durata è considerata dalla stragrande maggioranza, di eccessiva durata.

Noi sappiamo benissimo che la snaturazione delle garanzie processuali, e dunque dei tempi della prescrizione, coincide con l'ignoranza, per di più cosciente, di quello che noi chiamiamo, in ascolto e in ossequio alla Costituzione di una democrazia democratica come la nostra, né più né meno che stato di diritto. E non a caso la stessa Anac ha affermato a tal proposito che la cosiddetta riforma della prescrizione non può essere per dir così "octroyé" gentilmente offerta dal sovrano (popolo), ma né più né meno che un istituto di garanzia tanto imprescindibile quanto irrinunciabile e, all'uopo, viene ricordato che processare uno qualsiasi per un fatto di vent'anni prima è semplicemente assurdo!

Non solo, ma va ulteriormente ricordato ai tanti smemorati di comodo e ai non pochi giustizialisti politici "un tanto al kilo", che esiste né più né meno un altro diritto, quello all'oblio, che trova il suo fondamento nel diritto costituzionale, precisamente in

quella che viene chiamata, appunto, ragionevole durata di un processo per cui nessuno può essere messo sotto processo per un presunto caso, fatto, colpa o reato avvenuto chissà quando.

E di già che ci siamo nelle cosiddette curiosità di questa vicenda e del suddetto ping-pong fra politica e magistratura, vale la pena ricordare una sorta di avvertenza da parte dei magistrati che ricordano senza molti fronzoli diplomatici che senza il loro benessere la prescrizione non si tocca.

Un cenno finale alla questione, testé approvata, della fiducia. A non pochi distratti deve essere sfuggito ciò che accade di frequente, a cominciare da Luigi Di Maio e a qualche pentastellato nel passaggio dall'opposizione pura e dura di qualche tempo fa all'ascesa al governo con ministri, sottosegretari e posti di sottogoverno sulla cui distribuzione intepartita (tuttora in atto) si sollevava un urlo di protesta definendola né più né meno come il mercato delle vacche. Ebbene, tanto per (non) fare nomi, la pentastellata Paola Taverna, che non è affatto una grillina dell'ultima ora, tre anni fa si scagliava, con parole a loro modo espressive, contro il governo di allora che aveva deciso di ricorrere alla fiducia: "Fiducia di che? Provvedimento di merda!".

Deve aver cambiato idea.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

BEER ★ BIERE ★ BIER ★ BIRRA ★ CERVEZA

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

Specialità Romane

Cacio e pepe - Pasta e ceci - Carbonara
Amatriciana - Gricia

30 tipi di Birre
europee e italiane

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



sky MEGASCHERMI
per seguire la tua
squadra del cuore

